

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

9° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1980

Presidenza del Presidente MARTONI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 65, 66, 68
PISONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	66, 67
SASSONE (PCI)	67, 68

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei senatori Sassone ed altri. Ne do lettura:

SASSONE, ZAVATTINI, MARTINO, TALLASSI GIORGI Renata. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione:

alle più volte sottolineate difficoltà di collocamento, nella CEE e nei mercati dei Paesi terzi, del riso prodotto in Italia;

all'abbandono delle strutture zootecniche nelle aziende monocolturali risicole del

vercellese e di altre zone della risaia, ed alle conseguenti laute concimazioni minerali e azotate;

al fatto che, a parere dei tecnici, il ripetersi della stessa coltivazione pone seri problemi in ordine all'aumentata diffusione delle piante infestanti tradizionali e di quelle che un tempo non destavano preoccupazioni, nonostante l'uso dei diserbanti,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro (e il CIPAA) non ritiene opportuno includere nel piano agricolo-alimentare un progetto di recupero zootecnico della risaia, con il ritorno alle « valbe » come anni fa, ai fini dello sviluppo dell'economia agricola nazionale, degli obiettivi ed indirizzi generali e del coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia e dell'irrigazione, con l'inserimento della foraggera nelle aziende risicole del vercellese e dove è più accentuata la monocoltura risicola, come contributo al rilancio del settore zootecnico, compreso nella « legge quadri-foglio ».

Il recupero foraggero-zootecnico nell'azienda risicola vercellese e nelle altre zone della risaia pone una serie di motivi tecnici

ed economici da non sottovalutare, ma ne deriverebbero vantaggi alla stessa coltura del riso e all'ambiente nel suo insieme, con un contenimento e un maggiore controllo delle piante infestanti, in particolare di quelle più temibili di crodo rosso, e con una conseguente riduzione delle concimazioni minerali ed azotate e dell'uso dei diserbanti.

L'attuazione del progetto per il recupero zootecnico della risaia, attraverso l'elaborazione dei piani zonali di sviluppo agricolo nelle specifiche commissioni zonali già insediate o in via di insediamento, secondo la legge ed i programmi regionali e comprensoriali, può rappresentare non solo una fonte aggiuntiva di reddito e di occupazione giovanile e femminile, ma l'avvio di una programmazione in agricoltura per allargare la base produttiva agro-industriale nel vercellese e nelle zone a risaia e contribuire a ridurre il passivo della bilancia alimentare del nostro Paese e ad alleviare la fame nel mondo.

(3 - 00408)

P I S O N I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il problema delle aziende monocolturali risicole del vercellese non è stato preso in considerazione dal Piano agricolo nazionale, perchè, essendo quest'ultimo un piano appunto a carattere nazionale, non va ad analizzare problemi riguardanti zone ristrette, ma lascia questo compito alla programmazione agricola-regionale. Non si esclude, perciò, che il problema posto dagli onorevoli interroganti possa essere affrontato dal Piano agricolo regionale del Piemonte, nel rispetto, ovviamente, delle linee generali del Piano agricolo nazionale e della vigente normativa comunitaria.

Peraltro, non risulta affatto che il collocamento del *surplus* della nostra produzione di riso rispetto al fabbisogno interno sia avvenuto negli ultimi esercizi con particolare difficoltà, come è dimostrato dal fatto che le campagne commerciali si sono sempre chiuse al 31 agosto con giacenze presso i produttori ridottissime (100-200.000 quintali) come nel 1975 e nel 1977, oppure tutt'altro che eccessive (200-400.000 quintali) co-

me nel 1976, nel 1978 e nel 1979, su una produzione dell'ordine di 8-10 milioni di quintali; giacenze, comunque, contenute, ove si tenga presente che la campagna commerciale termina 15-20 giorni prima dell'inizio del nuovo raccolto.

Nella corrente campagna commerciale 1979-1980, in particolare, il collocamento del prodotto, nonostante l'eccezionale produzione del 1979 (11 milioni di quintali), procede con andamento più che regolare, registrandosi un aumento, rispetto a tutti gli anni precedenti, delle nostre esportazioni nell'area comunitaria e risultando già fin d'ora impegnato, grazie alla tempestiva fissazione di restituzioni da parte della CEE, circa l'80 per cento del presumibile quantitativo destinato all'esportazione verso paesi terzi.

È inoltre da osservare che la monocoltura risicola non è un fatto generalizzato, ma circoscritto ad una parte, sia pure consistente, del vercellese e a qualche area marginale delle province di Novara e di Pavia. Complessivamente, dei 180.000 ettari coltivati a riso in Italia, si può valutare che non più del 40-45 per cento è a monocoltura. Questa, peraltro, non è una novità di oggi: molte zone del vercellese sono a monocoltura risicola da oltre 100 anni, perchè non vi sono alternative colturali, come è dimostrato dal fatto che, anche negli anni più o meno lontani di grave crisi del settore, in esse si è continuato a praticare la risicoltura.

È vero, comunque, che la monocoltura del riso si è estesa per l'abbandono, in molti casi, delle strutture zootecniche. L'abbandono di un certo tipo di stalla, tuttavia, non sembra essere un fenomeno caratteristico della zona risicola, ma di tutta l'agricoltura italiana. Il rilancio in termini economici della zootecnia, soprattutto di quella dell'allevamento, come previsto dal Piano agricolo nazionale, avrà sicuramente effetto anche nell'ambito della zona risicola, riportando la monocoltura entro i limiti delle zone entro le quali non esistono alternative.

Circa i problemi di ordine tecnico conseguenti alla ripetizione della coltura sullo stesso terreno per diversi anni, va detto che

la moderna tecnologia permette attualmente di risolverli tutti con risultati economicamente validi giacchè, per limitarsi agli inconvenienti prospettati in particolare dagli onorevoli interroganti, per evitare le infestazioni di « crodo rosso » è sufficiente fare uso regolare di semente selezionata certificata.

S A S S O N E . Devo dichiarare la nostra insoddisfazione per la risposta del Governo, che non possiamo accettare perchè si basa su argomentazioni che riguardano soltanto il programma di decentramento regionale del Piano agricolo nazionale. Le argomentazioni svolte nella nostra interrogazione erano di altro tipo e si riferivano non solo al Piano agricolo nazionale, ma anche al piano agricolo alimentare, che ancora non è stato presentato e che fu annunciato dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nel programma di Governo nell'agosto 1976, quattro anni fa dunque, e anche ultimamente dal Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, nel programma del suo secondo Governo. Infatti, siamo ancora fermi agli orientamenti che erano maturati a seguito delle riunioni a cui parteciparono le associazioni del settore dei tre grandi raggruppamenti interregionali e siamo lontani dalle indicazioni che per il Piano agricolo alimentare furono presentate il 16 luglio 1977 dal senatore Marcora, ministro dell'agricoltura. Noi attendevamo che nella risposta fosse preso in esame anche questo aspetto.

Per quanto riguarda, poi, il problema delle giacenze va ricordato che è stato oggetto anche di precedenti interrogazioni e che presenta aspetti ancora irrisolti. La insufficiente attenzione che si pone a questo riguardo comporta problemi di adeguamento nei confronti della normativa comunitaria. A fine mese si terrà a Vercelli un convegno, al quale si prevede che parteciperà il Ministro dell'agricoltura, che tratterà l'argomento della partecipazione alla Comunità europea di altri tre Stati che sono produttori di riso e che per certi aspetti hanno anche una produzione superiore alla nostra.

A proposito, poi, dell'osservazione che molte zone del vercellese sono a monocoltura risicola da oltre 100 anni, vorrei far rilevare che non occorre andare tanto indietro nel tempo per ricordare che 20, 30 anni fa in quelle stesse zone vi era quasi il doppio dei capi di bestiame che vi sono attualmente. Vercelli è l'unica provincia del Piemonte che non risente dello sviluppo zootecnico e la nostra interrogazione ha preso le mosse da un progetto di recupero zootecnico della risaia, tenendo conto che le strutture zootecniche delle cascine tradizionali sono state abbandonate proprio perchè le aziende agricole del vercellese sono specializzate nella coltivazione esclusivamente a riso. Le argomentazioni da noi svolte in proposito non sono solo nostre, bensì sono state sollecitate da un gruppo di tecnici che operano nel campo della ricerca e della sperimentazione presso le sezioni specializzate per il comparto risicolo e che hanno presentato al Ministero un progetto di tre pagine che propone diverse soluzioni per l'insediamento della coltura foraggera. Evidentemente il recupero foraggero-zootecnico va visto secondo quelle che sono strutture moderne, non come un ritorno alle vecchie strutture, e a questo proposito va detto che già si ricorre all'impiego della semente selezionata e che vi è anche una premiazione annuale dei selezionatori. Si deve tener conto, inoltre, che il 40-45 per cento dei 180.000 ettari coltivati a riso in Italia, che risulta essere a monocoltura, rappresenta il 90 per cento del terreno aziendale della zona vercellese. Come i tecnici fanno presente, il ritorno continuo della stessa coltivazione pone seri problemi, che cominciano a divenire allarmanti, in ordine alla situazione fito-sanitaria e soprattutto all'aumentata diffusione delle infestanti tradizionali e alla invasione crescente di infestanti che un tempo non destavano preoccupazione. Ciò è dovuto, sempre a parere dei tecnici, oltre che al tipo di coltivazione in relazione alla monocoltura, prevalentemente all'uso intensivo dei diserbanti che perturbano l'ambiente della risaia. Anche se il recupero foraggero-zootecnico dell'azienda risicola non appare facile, per una serie di mo-

tivi tecnici ed economici che non sono da sottovalutare, nello stesso tempo va considerato che comporterebbe notevoli vantaggi alla stessa coltura del riso e all'ambiente. Se si inseriscono coltivazioni diverse che si seminano e si raccolgono in tempi differenti, si sviluppano con maggiore o minore prontezza e si falciano sovente, non solo la diffusione delle erbe infestanti viene contenuta e controllata, ma si ottengono vantaggi in relazione alla fertilità e alla stessa sanità del terreno.

Per concludere, noi abbiamo inteso auspicare l'attuazione del progetto per il recupero zootecnico della risaia attraverso la elaborazione dei piani zonali di sviluppo agricolo nelle specifiche commissioni zonali che la Regione ha potuto già costituire o che sono in corso di costituzione. Ora occorre che questi organismi funzionino, e qui il discorso interessa le forze politiche. Per quel che riguarda la nostra proposta occorrerebbe una parziale riconversione, una integrazione che renda possibile un maggiore equilibrio di interventi anche in questo comparto. Bisogna considerare che con

la « legge quadrifoglio » per le opere di irrigazione di interesse nazionale sono stati previsti oltre 30 miliardi di lire che rappresentano un investimento notevole nel contesto della programmazione agricola regionale. Noi non abbiamo niente da ridire su questi investimenti, anzi è bene che si effettuino, ma riteniamo che sia anche da prendere in considerazione l'esigenza di un maggiore stimolo da parte del Ministero, della Regione e delle strutture locali per allargare la base produttiva agro-industriale di una zona fertile ed irrigua quale è quella del vercellese, contribuendo in tal modo a ridurre il passivo della bilancia alimentare nazionale.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento della interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI